

Ed in effetti il Murtola non aveva torto di temere il confronto col Marino: non che gli fosse secondo nel cercare di sbalordire il lettore: ma come poeta non valeva davvero granchè.

Nel seguire i dettami del *secentismo* il genovese raggiunge a volte effetti incredibili, questo è vero: nulla sono, ad esempio — scrive — le bellezze dell'Universo, i pianeti, le stelle, al confronto della donna sua: Elpinia. In essa egli riesce a scorgere monti, e valli, e cieli, ed universi infiniti. Paragona sè ad una seppia e anche la donna ad un pesce:

*Seppia son io d'amor, ch'in queste carte
pallide inchiostro tenebroso verso...*

...
*De la triglia più rossa e de l'orata
sei, col bel labbro e con la guancia bella.*

Pubblicò 482 sonetti assai brutti, *li provenzali* (altri sonetti redatti in forma antica), *La guerra dei baci* (in gara con i *Baci* del Marino), *La Rosa, I madrigali, Le canzonette*, un poema sacro *Della creazione del mondo, giorni sette canti sedici*, e scrisse in latino le *Ninne nanne*.

Logicamente, seguendo i due poeti il medesimo andazzo letterario, nè volendo il Murtola — come i colleghi suoi avevano fatto — subire la superiorità del Marino, la convivenza dei due non poteva essere facile: pare che prima ancora dell'arrivo del napoletano a Torino, già il genovese avesse incominciato a diffamarlo presso i cortigiani ed i letterati: tanto almeno dichiara il Marino in una relazione indirizzata al Duca e redatta in data 13 febbraio 1609, due settimane dopo l'attentato: ed è probabile che scriva il vero: Antonio Quinto autore di un brillante saggio sulla contesa Murtola-Marino (3) gli dà senz'altro credito, giudicando poco verosimile che si azzardasse a mentire, tanto più che univa alle sue affermazioni la promessa di avvalersi — se richiesto — della testimonianza di insospettabili galantuomini.

Se il Murtola fu spietato nei riguardi dell'avversario, non si può dire che questi lo risparmiasse: i due si batterono in un'autentica lotta senza quartiere; ed alla botta toccata al napoletano, il quale ebbe a trovarsi impacciato di fronte al genovese in materia di lingua latina, quegli risponde con un colpo sleale, sconsigliando all'editore veneziano Ciotti la pubblicazione del poema del Murtola sulla *Creatione del Mondo* allorchè, richiestone del parere afferma che gli scritti dell'avversario sono privi di qualsiasi valore.

Sonetti satirici del genovese *Le bastonate* incominciarono ben presto a circolare in città, diffusi quasi clandestinamente, indignando i partigiani del Marino — cui erano indirizzati — assai più nume-



Frontispizio degli Epitalami del Marino

rosi degli amici del segretario ducale: affabile, brillante, spregiudicato, di sciolta parlantina; il poeta plebeo aveva conquistato non solo gran parte dei suoi colleghi in lettere che, da lui eclissati, o lo amarono o finsero di amarlo — troppo spesso si ama il favorito dei potenti — ma anche l'aristocrazia: i cavalieri e le nobili dame andavano a gara per conoscerlo, per parlargli, per averlo ospite: ovunque sorgevano suoi ammiratori ed imitatori: conosciuti e sconosciuti gli si protestavano devoti.

I sonetti di questa prima serie diffusi dal Murtola alla chetichella fin già dai primi giorni della permanenza del collega in Torino, sono costellati di oscenità volgari: versi mordaci, violenti, brutti, ma non privi di una certa efficacia, appaiono mani-